

(Trascrizione)

Berna, 4 settembre 2004

Chiara Lubich all'incontro del Movimento politico per l'unità:

La fraternità in politica: utopia o necessità?

(...)

Sig. Daniel Höchli: *Parlo in tedesco. Mi chiamo Daniel Höchli e lavoro nell'amministrazione federale.*

Signora Lubich, voglio ringraziarla per le sue parole che ci hanno rincuorato, e vorrei farle una domanda su un punto particolare. (...)mi sembra che il suo Movimento si impegna per l'unità e la fratellanza, e incoraggia anche i politici a fare altrettanto. (...)

La politica spesso però è anche lo scenario del confronto. Ecco la mia domanda:

Quale strategia ci consiglia per poter condurre nel quotidiano l'azione politica non disgiungendola dall'elemento spirituale? (...)

Chiara Lubich: Come prima cosa mi sembra di dover dire questo. (...) La fraternità si realizza soltanto con un amore speciale. E' un amore che va diretto a tutti, come Dio Padre che manda la pioggia e il sole sui cattivi e sui buoni. Non è un amore che va diretto unicamente, solamente ai parenti, agli amici, a qualche persona, ma va diretto a tutti, e questa è già una ginnastica. Se noi portassimo via da questa sala soltanto il proposito di amare tutte le persone che incontrerò, possibilmente, se cristiani, vedendo Cristo in esse - perché lui dirà: "L'hai fatto a me", "L'hai fatto a me", "L'hai fatto a me"-, secondo me avremmo già fatto un grande guadagno, perché da qui partirebbe la rivoluzione cristiana.

Ma poi questo amore, che è necessario per la fraternità, che non è tolleranza ma è anche tollerante, che non è solidarietà ma è anche solidarietà, è qualcosa di diverso perché è l'amore stesso di Dio - noi cristiani diciamo: diffuso nel nostro cuore dallo Spirito Santo -, è un amore che ama per primo, non aspetta di essere amato, si lancia per primo, si interessa delle persone, quando..., naturalmente bisogna non turbarle; parte per primo, non aspetta di essere amato. In genere nell'amare si aspetta sempre di essere amati per poter amare, invece è un amore che va per primo, che deve partire per... Da questo la rivoluzione. E come il nostro Movimento è arrivato per opera di un carisma di Dio, non tanto nostra, agli ultimi confini della terra; perché se si parte da qua pensando di amare tutti e di partire sempre per primi, senza aspettare..., eh! Qui è già un Vangelo. Capite cos'è il Vangelo? Questo è Vangelo.

Poi è un amore che non è sentimentale, che non è un amore platonico, non è un amore, così, evanescente, ma un amore concreto, che si fa uno con la persona amata: se è ammalato, si sente ammalato con essa; se gode, gode con essa; se conquista qualcosa, è la conquista anche sua quella cosa. E' un amore che... Come dice san Paolo: "Farsi tutto a tutti", "Farsi tutto a tutti", farsi povero, ammalato con gli altri. Condividere: questo è questo amore, è un amore concreto.

Quindi: un amore che va diretto a tutti, un amore che parte per primo, è un amore che deve essere concreto.

E poi bisogna amare gli altri come sé, così dice il Vangelo. Quindi la mia compagna, la Eli, che vedo in sala, sono io, perché devo amarla come me, come Chiara, come amo me stessa. E così la Clara: devo amarla come me; la signora devo amarla come me; l'altra signora devo amarla come me, come me, perché questo è Vangelo. Anche questo è grosso: quando mai si ama gli altri come sé? E si trasferisce, quasi, in certo modo, se stessi negli altri per amarci come sé. E' un amore, poi, che se vissuto da più

persone diventa reciproco, perché io amo Marius, Marius ama me; io amo la Clara, la Clara ama me. Questo amore reciproco che è la perla del Vangelo - Gesù ha detto: "Io vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi" e ha detto che è il comandamento suo e nuovo, suo, per cui sintetizza il Vangelo -, è la base della fraternità. Cosa vogliamo...? Cosa possiamo fare noi per essere fratelli gli uni gli altri se non amarci e amarci come lui ci ha amato, pronto addirittura a dare la vita per noi?

Bisogna tener presente queste cose qua.

Tenendo presente com'è questo amore, ecco, per rispondere al signore che mi ha fatto la domanda, come va pensato il rapporto con gli altri? Va pensato a mo' di dialogo. Io devo veder nell'altro qualcuno col quale io devo dialogare, ma per poter dialogare io devo conoscerlo, allora io devo entrare nell'altro, non tanto essere io a farmi avanti, ma cercare di capire l'altro, lasciare che l'altro si esprima. Facciamo il caso di uno di un'altra religione: non è che io devo andare ad imporre il cristianesimo, io devo andare a capire. E' detto, non so..., è un vescovo famoso che dice che bisogna entrare nella pelle dell'altro, conoscere il perché l'altro è induista, conoscere perché è buddista, bisogna entrare. E così anche fra noi: bisogna entrare nell'altro, lasciare che l'altro si apra, lasciare che l'altro parli e che senta il vuoto in noi, la capacità di comprenderlo, di capirlo. E allora succede - è nostra esperienza - che anche l'altro capisce di essere amato, allora ben volentieri attende anche il nostro discorso.

E qui il Papa dice una frase bellissima per il dialogo. E allora occorre dare la nostra verità, quella a cui noi pensiamo, ma che sia "un rispettoso annuncio", cioè un annuncio che rispetta il pensiero dell'altro, che non vuole fare dei proseliti, che non vuole, insomma, infierire sull'altro.

Questo è il dialogo che va fatto, signore, è a base della nostra vita, della fraternità universale.

(Applausi)